

LIBRI

Parole e dintorni



21 MAR 2018

Un ragazzo d'oro, Eli Gottlieb



Eli Gottlieb

Lecture di Alice Pisu (Diari di bordo). Racconta l'autismo e un legame mai interrotto con l'infanzia. Il romanzo di Eli Gottlieb pubblicato da minimum, nella traduzione di Assunta Martinese, insignito del premio The Bridge come migliore romanzo americano inedito in Italia

C'è un canto di gioia nel cuore della vita, ma puoi sentirlo solo se resti un ragazzo d'oro e fai quel che ti viene detto. Sono le ultime parole che la madre rivolge a **Todd Aaron** per salutarlo e lasciarlo andare, undicenne, in quella che diventerà la sua casa per il resto della vita, **la struttura per i celebrosi e congeniti del Payton Living Center**.

Fuori imperversa la pioggia, la bocca rossa della madre sorride, ma le lacrime le rigano il volto e saluta quel bambino mentre un uomo in camicia batte il dito sul finestrino per esortarlo a scendere. La pioggia caduta quella sera oggi ha quarant'anni e Todd Aaron, ormai ritenuto veterano del

struttura, vive sereno in quella villetta con il numero dipinto fuori, seguendo rigorosamente i ritmi scanditi da quella comunità, prendendo le medicine affinché non gli vengano i volt, come definisce le crisi del suo autismo, e tenendo sempre a mente il monito della madre. Ma sente l'infelicità crescergli dentro al che nella sua testa continuerà a piovere tutto il tempo, come quella sera. **"È così che ho iniziato ad affogare"**.

Lo intitola **"Best boy" (Un ragazzo d'oro, minimum fax, trad. Assunta Martinese) Eli Gottlieb**, rendendo protagonista e voce narrante **una persona affetta da autismo**. Si cala in quella psiche per raccontarla anzitutto attraverso i suoi percorsi mentali ancor prima che nei gesti, **ispirandosi a suo fratello** a cui il romanzo è dedicato. Attraverso una narrazione in prima persona che indugia su descrizioni apparentemente minime del quotidiano, emerge il racconto di ciò che accade attorno al protagonista e dentro di lui, i suoi interrogativi sulla malattia, la presa di coscienza dell'incapacità degli altri di comprenderla e di definirla.

Todd Aaron è un equilibrista perennemente sul filo tra i tentativi di vivere nella realtà e i viaggi costanti in un altrove del tutto ignoto agli altri. Per provare a raccontare quella sospensione, Gottlieb investiga i pensieri del suo protagonista legandoli costantemente a immagini mentali costruite per sovrapposizione di ricordi: il tempo che abita è allestito su un'idea di presente dominata dal ricordo della madre e dai tentativi costanti di rivivere gli unici istanti di amore autentico della sua esistenza. In quei tentativi prende forma **l'edificazione di una dimensione emotiva** dove emanciparsi dalla realtà: **luogo segreto** dove non conta il tempo realmente trascorso e dove la morte non significa interruzione e ostacolo nel raggiungere la casa dell'infanzia. **Il tutto resta intatto ad aspettarlo, nonostante il tempo, nonostante la fine fisica**. Permane solo ciò che conta, è questo il privilegio di saper custodire i ricordi dell'unica forma di amore conosciuta, e vera, lontana da quella finzione di famiglia che è per lui Payton.

Per calarsi in quella prospettiva, Gottlieb delinea anzitutto una sorta di **antinomia interiore**. Quella di chi si muove nel mondo e reagisce emotivamente che gli succede come un bambino, nell'incapacità di difendersi da quelli che istintivamente percepisce come pericoli, e nel senso di responsabilità di sé e dei dettami della madre imponendosi un rigore che nell'autismo non potrà mai essere coerente. E al contempo quella di chi, come un adolescente, sente il bisogno di soffiargli nei pantaloni quando vede una ragazza che gli piace e che magari, come **Connie**, gli permette di toccare i suoi peli segreti al buio, e lo associa alla felicità, prima che il Risperdal inibisca anche questo.

Non ha la percezione dei suoi cinquant'anni, eppure percepisce vagamente dentro di sé una sorta di irrisolutezza nel definirsi, che lo porta alla necessità di dare un nome alla sua malattia trovando nel **signor C** le storie dei primi casi scientifici analizzati, dei personaggi diventati noti che ispirarono grandi scrittori, come **Peter il Selvaggio per Jonathan Swift e Daniel Defoe**. Da quel computer legge di torture inflitte nei secoli nell'incomprensione di quel disturbo, e pensa che non sono poi così lontane da quelle inferte da un padre che anche da morto continua a incutergli paura.

Gottlieb racconta l'autismo attraverso la modalità del suo protagonista di esperire cose e persone costruendo **una personale forma di catalogazione emotiva** basata sul non detto, sul suono interiore prodotto da ogni persona, sulle voci animali che salgono dal profondo di un corpo muto e raccontano vera natura dell'individuo. Come **Mike Hinton**, soprannominato Mike Grembiule, il nuovo educatore che percepisce come un pericolo per quella voce di coyote che ha dentro, il suo cappellino al contrario, il gilet in pelle e quelle collanine con pezzi di osso e metallo che tintinnano nel muoversi. In quei pochi dettagli fondamentali su cui Todd Aaron si sofferma ossessivamente, rintraccia le prove del fatto che **la cattiveria del padre riviva in qualche modo in quegli occhi bugiardi**.

Basta sentire quelle voci interiori per vivere improvvisamente uno **spostamento temporale**, e ritrovarsi, oggi come allora, con la stessa paura di subire violenza per colpe giuste da quella sua condizione. Raccontare i percorsi mentali di un autistico porta Gottlieb ad associare costantemente **l'intensità degli stati d'animo e immagini**, ridefinendo l'idea del ricordo perché plasmata al tempo stesso dal passato e dalle momentanee distorsioni del presente.

Per chi esperisce la vita con una forma di autismo associata a un disturbo d'ansia nel reagire in modo subottimale ai cambiamenti di ambiente, **il sentimento amoroso diventa euforia**, anche nel sentire la dolcezza della voce dell'amata: "**ricordavo nessuno che mi avesse tenuto in mano in quel modo gli organi interni**", per scontrarsi con qualcosa che assomiglia alla geografia. Una medicina per fissare lo spazio diventa una mano pesante che spinge dentro la testa, capace

Le double secret, René Magritte, 1927

rendere talmente stanchi da aprire la bocca e sentirsi incapaci di chiuderla. **E l'odio**, il modo di gestire quello infero e quello ricevuto quotidianamente dal suo acerrimo nemico e compagno di stanza, diventa attesa del fallimento dell'altro. La rabbia prende la forma di un bastone che si nasconde nella terra, una falce che fischia e che si mangia l'erba, di un albero dal collo lungo e dalle teste giganti: vede ogni cosa animarsi dal furore che ha dentro.

È meticoloso Todd Aaron nel muoversi in luoghi della mente dove ricollocare brandelli emotivi di ricordi, e imparare a vivere con una sorta di sdoppiamento. Da un lato l'incapacità di comprendere la propria malattia, e dall'altro, l'accettazione della percezione di sé nello sguardo di biasimo degli altri come accade ogni volta che viene portato al di fuori da quella realtà ovattata di Payton e si scontra con il reale, con le voci dentro gli altoparlanti, le gomme da masticare che risuonano nella testa, le attese dondolando per farle scorrere sul ritmo di una canzone nella testa che diventa un ringhio inframezzato dai rumori del respiro.

In quegli spazi del pensiero trova dimora la musica che diventa spazio di isolamento, e rende le parole seme per chi come Todd si mette in ascolto per sentire nella testa quelle immagini in movimento e percepirle, così, vicine a un'idea di vita vera, nei passi con gli stivali di **Nancy Sinatra o nelle note di Herp e i Tjuana Brass**. Gottlieb racconta gli esercizi costanti di elaborazione della realtà di un autistico nei profondi sconvolgimenti emotivi generati da un incontro, nella percezione di sentimenti simili all'innamoramento, nella necessità di collocare **l'amore di un fratello in un luogo diverso dalla crudeltà e umiliazioni di cui è monito l'infanzia**. E nell'annullamento improvviso di qualunque di questi pensieri non appena gli si pone davanti il suo piatto preferito di hamburger e patatine croccanti fuori e tenere dentro.

L'incanto che permane intatto nelle pagine risiede nel desiderio, che sembra sogno impossibile in quella strampalata idea di fuga alla volta di una camera che dopo quarant'anni ha cambiato proprietario e non conserva nulla della storia di un'infanzia. Ma è nel programmare percorsi su mappe nascoste in camera e partire portando con sé per il viaggio solo una barretta proteica, una scatoletta di tonno e una di pollo, che prende forma la suggestione di tenere viva quell'attesa a prescindere dagli esiti. **È questo l'unico modo possibile di vivere il tempo**, costruire il proprio nel sogno del reale. Imparando a vivere quel luogo in un tempo nuovo, il profumo di ciò che resta di un portacipria vecchio di quarant'anni diventa il respiro vitale che rende intatto l'unico amore mai ricevuto in tutta l'esistenza. Respirarlo per poi trattenerne il fiato e non parlare per non disperderne gli atomi è **l'ultima strenua difesa** per chi, combattendo dal disequilibrio della malattia, cerca di dare un senso all'assenza preservando quel sentimento oltre il ricordo, oltre le lettere ritrovate, oltre quell'ultimo momento mentre fuori piove. **Per cercare di non affogare.** (*alice pisu*)

Condividi:

Tag: *alice pisu, diari di bordo, eli gottlieb, letture*

Scritto in *Lettere* | *Nessun Commento* »

LASCIA UN COMMENTO

Nome (obbligatorio)

Indirizzo mail (non sarà pubblicato) (obbligatorio)

Indirizzo sito web

Invia il tuo commento